

MOSTRE, MUSEI E AREE ARCHEOLOGICHE

CAPO DI PONTE (BS) Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo

Nuova passerella e sistemazione del percorso di visita

In previsione della nuova apertura al pubblico del Parco (riaperto nell'aprile 2011), si è predisposta la sistemazione definitiva del percorso di visita con la posa della nuova passerella in legno che permette ai visitatori di avvicinarsi in sicurezza ai tre Massi incisi.

Il primo intervento ha interessato una parte dell'area occupata, fino a poco tempo prima, dallo scavo archeologico in corso dal 2000; qui si è creato un tratto di raccordo dei due vialetti che portano ai cancelli di accesso al Parco. Per facilitare un agevole passaggio di carrozzelle e passeggini, nello spirito dell'*accessibilità totale* del sito, si è posato sul terreno geotessuto su cui si è steso uno strato di materiale inerte, successivamente rullato, per dare consistenza al sedime, delimitato con tavole di larice.

Un secondo intervento ha riguardato la realizzazione di una nuova passerella in legno di larice che è stata posata all'interno della grande buca dove in età romana tardoantica, all'atto di disattivazione del santuario, erano state buttate le sei stele "Cemmo 6-11" scavate nel 2000. La passerella consente di mettere in collegamento il viale con l'area antistante i Massi superando il recinto murario

che nella tarda età del Bronzo monumentalizza l'area. Il terreno tra i Massi e la struttura antica è stato ricoperto con geotessuto e su questo si è posato uno strato di ghiaietto, sempre delimitato da tavole, per facilitare l'accesso e la sosta dei visitatori. L'area dello scavo archeologico ancora aperto è stata quindi delimitata piantando a terra dei pali in legno, collegati tra loro da cavo metallico.

Gian Claudio Vaira

CAPO DI PONTE (BS) Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri

Adeguamenti dei percorsi di visita

Nel corso del 2010-2011 si è provveduto a migliorare alcuni tratti dei cinque percorsi di visita del Parco in termini di *accessibilità totale* per i disabili motori. Gli interventi hanno riguardato alcune tra le rocce più interessanti per l'unicità dei temi raffigurati.

Percorso verde-ROCCIA 70

Il percorso di visita alla Roccia 70, nota soprattutto per la grande figura del dio *Cernunnos*, a causa del continuo pas-



392 - Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo.
La passerella in costruzione, ottobre-novembre 2010.



393 - *Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, località Naquane.*

La nuova scala di accesso alla Roccia 23.



394 - *Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri, località Naquane.*

Percorso di accesso alla Roccia 70.

saggio di visitatori era diventato molto difficoltoso e pericoloso, specialmente nei periodi piovosi. Si è perciò realizzato un percorso alternativo che consentisse la visita in sicurezza. Per predisporre il nuovo percorso è stato necessario tagliare alcuni alberi. Il tracciato si snoda lungo il pendio meno ripido parte in aderenza al suolo, parte tramite gradini, per la cui costruzione si è utilizzato il legname degli alberi abbattuti o presenti nelle vicinanze; gli spazi tra un gradino e l'altro sono stati colmati con pietrame e terriccio e il tutto è stato reso stabile con dell'inertere compattato. L'utilizzazione di questi materiali, facilmente reperibili in loco, ha il duplice vantaggio di con-

tenere i costi di realizzazione e di manutenzione.

Per superare la Roccia 73, che si trova all'inizio del nuovo percorso ed è caratterizzata da una bellissima raffigurazione di edificio, è stato costruito un piccolo ponte, con legno di larice, del tutto simile alle passerelle già esistenti nel Parco.

Percorso blu-ROCCIA 23

La scala della Roccia 23, realizzata a metà degli anni '80, era stata danneggiata dalla caduta di un albero. Si è quindi dovuto demolire la muratura esistente nella parte più in alto e realizzare una nuova piattaforma di appoggio della struttura portante. La nuova scala, in legno di larice con ferramenta in acciaio, ha una pendenza minore, è più alta e garantisce maggior visibilità della roccia incisa che reca, tra le altre, una bella figura di carro a quattro ruote trainato da una coppia di cavalli. Le protezioni laterali sono state realizzate utilizzando dei cavi metallici, con appositi tiranti, che hanno sostituito le tipiche tavole di legno.

Ai due capi della scala sono state realizzati dei tratti in acciottolato che consentono un più agevole accesso e deflusso del pubblico, tenendo conto che a breve è prevista la definitiva sistemazione della vicina aula didattica.

Percorso arancione-ROCCIA 1

La necessità di mettere a norma lo spogliatoio del personale del Parco ci ha obbligato a risistemare l'area di sosta e la strada a ridosso dell'edificio demaniale. I lavori hanno compreso gli interventi di sistemazione del locale dei custodi con la sostituzione del vecchio solaio con una nuova copertura, sempre in legno, a una quota più alta, la demolizione di una vecchia parete per l'ampliamento del vano, l'intonacatura della parete sud e la tinteggiatura di tutto il vano, il rifacimento dell'impianto elettrico. Nello spazio esterno si è realizzato un intervento definitivo di sistemazione idraulica per la raccolta delle acque piovane e di scolo dell'edificio e per lo smaltimento delle acque che scendono dalla Roccia Grande n. 1. Quest'area e la connessa strada, che avevano un fondo in terra battuta, sono state rifatte con l'acciottolato dotato anche, tramite la posa di lastre di beola, di un percorso adatto per carrozzelle e passeggini.

Gian Claudio Vaira

Gli interventi sono stati eseguiti sotto la direzione di G.C. Vaira nei mesi di marzo e agosto 2011.



395 - Cividate Camuno.

La copertina del Libro didattico "Alla scoperta di una città romana in Valcamonica. Itinerari per ragazzi 1".

CIVIDATE CAMUNO (BS)

Libro didattico "Alla scoperta di una città romana in Valcamonica.

Itinerari per ragazzi 1"

Da alcuni anni a completamento della visita al Museo e alle aree archeologiche della Valcamonica romana vengono proposti alle scuole e variamente realizzati progetti didattici di ampio respiro, che cercano di superare la mera visita ai siti archeologici, offrendo al pubblico dei ragazzi in età scolare anche la possibilità di sperimentare laboratori e attività pratiche ispirate al mondo antico, con l'intento di agevolare una più consapevole interiorizzazione dei contenuti.

Nel 2011, in occasione della XIII Settimana della Cultura, è stato presentato a Cividate Camuno il libro "Alla scoperta di una città romana in Valcamonica. Itinerari per ragazzi 1", realizzato con l'obiettivo di fornire al pubblico dei più piccoli uno strumento di supporto e guida alla scoperta della Valcamonica romana. Il libro ha cercato di usare un linguaggio semplice, misurato e adattato a quello dei bambini, privo di tecnicismi, ma allo stesso tempo teso a mantenere la qualità scientifica dei contenuti. La veste, molto colorata e corredata di disegni e ricostruzioni, con l'ausilio di alcuni accorgimenti di richiamo al territorio e di spiegazioni lessicali, ha l'obiettivo di catturare l'attenzione dei bambini e di renderli partecipi e insieme autonomi nella visita al Museo e alle aree archeologiche della Valcamonica romana.

Nell'illustrazione dei contenuti si è cercato di offrire uno sguardo generale ai vari aspetti di vita quotidiana romana (le case, le terme, gli edifici da spettacolo) e di passare poi a un approfondimento sulla specificità della Valcamonica. Un'attenzione particolare è stata data anche ai protagonisti (i potenti, i bambini, le donne ecc.), con uno sguardo alla vita dietro gli oggetti e i resti archeologici. Intento principale è quello di incuriosire e di invogliare all'osservazione.

La seconda parte (*Ora tocca a te*) propone una serie di schede - gioco che da un lato provano la comprensione di quanto appreso nel libro, dall'altro trovano una soluzione solo recandosi fisicamente al Museo e alle aree archeologiche.

Il risultato vuole proporsi come un viaggio divertente alla scoperta dell'archeologia.

Serena Solano

Il libro è stato ideato e curato da A. Guglielmetti e S. Solano con il coordinamento di F. Rossi e la collaborazione di E. Sedini. I testi sono di S. Solano, il progetto e la realizzazione grafica di D. Guglielmetti. La pubblicazione è stata possibile grazie al contributo della Proloco Cividate e dell'associazione culturale Centro Ricerche Antropologiche Alpi Centrali.

CIVIDATE CAMUNO (BS) Museo Archeologico Nazionale

Spazi pubblici e privati nella città antica

Nel 2011, a conclusione dei lavori di scavo, restauro e valorizzazione dell'Area Archeologica del Palazzo a Cividate Camuno, è stata allestita nel Museo Nazionale una mostra finalizzata alla presentazione dei più importanti nuclei di affreschi rinvenuti nel sito.

Le pitture, pertinenti a un importante edificio residenziale in uso tra epoca giulio-claudia ed età flavia, quasi tutte di notevole qualità, sono caratterizzate da una grande varietà di temi decorativi: insieme alle pitture del santuario di Minerva di Breno rappresentano uno dei primi e più rari esempi di decorazione parietale in Valle Camonica e uno dei più significativi nell'ambito cisalpino.

La mostra, tuttora visitabile in Museo, presenta alcuni nuclei di pittura della *domus*, selezionati in base alla importanza e leggibilità dei temi decorativi e ricomposti dopo un attento e complesso lavoro di restauro. Nell'esposizione le pitture sono state ambientate all'interno di un percorso informativo, con pannelli, ricostruzioni, immagini, che si propone di introdurre il visitatore nel tema dell'edilizia privata di pregio nel territorio camuno. Ne emerge un quadro interessante della fisionomia culturale e socio-economica della classe dirigente dell'epoca, profondamente permeata dalle mode e dai gusti decorativi diffusi in ambito urbano.

Filli Rossi

La mostra è stata accompagnata dal catalogo *L'area del Palazzo a Cividate Camuno. Spazi pubblici e privati nella città antica*, a cura di F. Rossi e S. Solano (SBA Lombardia), edito nel 2011. Progetto e realizzazione grafica di Spazio A3, di A. Merlin, N. Busani, L. Milani; stampa La Cittadina, Gianico (BS).

Il restauro degli affreschi è stato eseguito da A. Danesi e S. Gambardella (DART, Roma); per la mostra, realizzata sotto la direzione tecnica di G.C. Vaira, sono stati utilizzati supporti espositivi della Cooperativa Rosa Camuna (Cividate Camuno); l'impianto illuminotecnico di D. Domenighini (Breno), i pannelli e le realizzazioni grafiche di Compass di A. Merlin e Oninart di N. Busani (Darfo Boario Terme). Promozione della mostra, relazioni con il pubblico e comunicazione a cura del personale del Museo, A. Donina, E. Laidelli, M. Lanzetti, F. Roncoroni, L. Squazzoni; traduzione in inglese dei pannelli in mostra e nell'area archeologica a cura di F. Roncoroni e G. Nash.

MANERBIO (BS) Palazzo Luzzago. Museo Civico di Manerbio e del Territorio

Mostra “Fuoco, Cenere, Terra. La necropoli romana di cascina Trebeschi a Manerbio”

Nel 2002 durante i lavori per la realizzazione di nuovi svincoli a servizio del casello di Manerbio dell'Autostrada A21 Brescia-Piacenza, è stata scavata una necropoli a incinerazione databile tra l'età augusteo-tiberiana e la prima metà del III secolo d.C.

L'importante ritrovamento ha offerto l'occasione per analizzare il rituale della cremazione, così come era praticato da una piccola comunità della pianura bresciana nel corso della prima e media età imperiale, quando tale modalità costituiva il *romanus mos* per eccellenza nel costume funerario.

È stato, quindi, elaborato un progetto comprendente il restauro e lo studio dei reperti e la valorizzazione degli stessi con l'allestimento di una mostra, supportata da apparati didattici e accompagnata da una pubblicazione a stampa. La mostra, realizzata grazie al sostegno di Autostrade Centropadane s.p.a. è stata inaugurata il 27 febbraio 2010 presso il Museo Civico di Manerbio e del Territorio.

Delle quarantasei sepolture rinvenute sono state esposte le undici meglio conservate e con corredi più significativi, ricomponendo anche due strutture tombali in laterizi. Tra il materiale esposto spiccano i grandi accumuli di vasellame frantumato e combusto, provenienti dal rogo e poi tumulati nelle sepolture, che costituiscono un aspetto caratteristico del rituale adottato durante la cerimonia funebre. Fra gli oggetti di corredo meritano particolare attenzione la coppa a calice in ceramica aretina decorata, firmata M. PERRENIVS BARGATHES e alcuni recipienti in vetro



397 - Manerbio, Museo Civico.

Ricostruzione di una sepoltura a incinerazione.

colorato, balsamari, un'olpe e un'anforetta ricomposti da frammenti.

I dieci pannelli a supporto del percorso espositivo, oltre a illustrare le caratteristiche proprie di questa necropoli, affrontano e approfondiscono temi riguardanti il culto dei morti, il rituale, la tipologia delle sepolture, l'offerta di cibi e di oggetti simbolici, ma anche aspetti della vita quotidiana quali la cura della persona e il gioco. È previsto che la mostra venga trasformata in sezione permanente dell'esposizione museale dedicata all'approfondimento del costume funerario di epoca romana.

Brunella Portulano, Linda Ragazzi

Il progetto, finanziato interamente da Società Autostrade Centropadane s.p.a. è stato realizzato da B. Portulano (Direzione del Museo Civico di Manerbio e del Territorio) e da L. Ragazzi (CAL s.r.l. di Brescia) con il coordinamento di A. Breda (SBA Lombardia).



396 - Manerbio, Museo Civico.

Allestimento della mostra “Fuoco, Cenere, Terra. La necropoli romana di cascina Trebeschi a Manerbio”.

VALLE CAMONICA (BS)

Archeologia senza barriere. Un progetto per disabili psichici alla scoperta della Valcamonica romana

Da gennaio a maggio 2010 è stato realizzato il progetto "Archeologia senza barriere" che ha visto come protagonisti una quindicina di adulti con disabilità fisiche e psichiche. Il progetto archeologico si è impostato su un più ampio progetto socio-psicopedagogico attivato dalla Pia Fondazione di Malegno - Valcamonica (BS) e realizzato grazie a un contributo della Fondazione Comunità Bresciana. Il progetto aveva come obiettivo principale quello di portare il disabile dentro l'arte, la storia e la cultura del territorio in cui vive, favorendone l'integrazione sociale e culturale.

Mentre un'attenzione sempre crescente è verso il superamento delle barriere fisiche e architettoniche, più difficile è superare gli ostacoli cognitivi, dell'indifferenza e del pregiudizio.

Nel caso dei musei e delle aree archeologiche bisognava rendere accessibili i contenuti specialistici, servendosi di linguaggi non scritti e non convenzionali. Il gruppo, eterogeneo per età e per grado di disabilità, era costituito da donne e uomini adulti, rimasti in qualche modo bambini, in molti casi incapaci persino di leggere e scrivere. Il progetto archeologico ha quindi puntato molto sulle attività sensoriali, svolgendosi attraverso la realizzazione di una serie di attività pratiche e di visite guidate ai luoghi della Valcamonica romana, facilmente raggiungibili dalla sede della Pia Fondazione collocata al confine tra Malegno e Cividate Camuno. Operatori socio-assistenziali e operatori comunemente impiegati nella valorizzazione della Valcamonica romana hanno lavorato a stretto contatto. Sono stati riadattati alle particolari esigenze del gruppo di adulti con disabilità psichiche i laboratori solitamente proposti alle scuole: il mestiere dell'archeologo, il teatro e la maschera, gli oggetti d'ornamento, il mosaico, gli affreschi. Caratteristica comune di tutti i laboratori è quella di completare la visita alle aree archeologiche con un'esperienza pratica, direttamente svolta dai ragazzi, che favorisca la comprensione di quanto visto in maniera attiva, coinvolgente e allo stesso tempo divertente.

Nel caso del gruppo con esigenze specifiche il laboratorio del mestiere dell'archeologo, che prevede uno scavo archeologico "in scatola" è stato svolto in due appuntamenti: nella prima parte lo scavo è stato proposto come il racconto della storia dei nostri oggetti e i disabili stessi hanno dunque inventato e fisicamente realizzato con terra, carbone, sassi e materiale vario una stratigrafia archeologica. Nella seconda parte essi hanno effettuato uno scavo, preparato apposta per loro, con oggetti che poi avrebbero rivisto al museo, trasformando la visita in una sorta di caccia al tesoro. La visita al Parco Archeologico del Santuario di Minerva in loc. Spinera di Breno è invece stata accompagnata dal laboratorio sugli oggetti d'ornamento, ispirati a quelli donati alla dea Minerva e dal laboratorio sul mosaico; anche il laboratorio sull'affresco è stato ispirato agli originali presenti al santuario di Minerva e a quelli esposti al museo. Infine la visita al Parco del Teatro



398 - Valle Camonica. Archeologia senza barriere.
Il laboratorio dedicato agli oggetti d'ornamento.



399 - Valle Camonica. Archeologia senza barriere.
L'esposizione delle maschere teatrali al museo.

e dell'Anfiteatro è stata integrata con il laboratorio delle maschere, richiamo agli spettacoli teatrali antichi. Ogni partecipante ha realizzato una maschera in argilla, destinata a essere indossata in uno spettacolo finale. La manualità e il coinvolgimento diretti dunque, insieme all'osservazione guidata, sono stati gli ingredienti principali del progetto, che ha avuto come punti di forza anche la durata, fondamentale per agevolare la confidenza con i luoghi e l'interiorizzare dei contenuti.

Al termine del progetto il 15 maggio è stata organizzata una giornata di studi finalizzata alla riflessione sul tema disabilità e beni culturali, con l'obiettivo di confrontare l'esperienza condotta con attività analoghe in territorio nazionale, stimolando la riflessione e il dibattito sul rapporto fra disabilità, accessibilità e fruizione, non solo fisica, ma anche psichica ed emotiva, dei luoghi dell'arte e della cultura. Il programma dell'incontro ha previsto i seguenti interventi:

- *L'arte è patrimonio dell'umanità intera. Il bello al servizio della qualità di vita della persona con disabilità.* Angelo Lascioli (Università degli Studi di Verona. Professore di Pedagogia Speciale);

- *I musei verso una fruizione allargata. Esperienze ed analisi delle strutture espositive.* Dario Scarpati (Coordinatore della Commissione Tematica di ICOM-Italia "Accessibilità per i disabili");

- *Restituzione del progetto: Archeologia senza barriere.*



400 - Valle Camonica. Archeologia senza barriere.
Lo spettacolo in costume all'Anfiteatro.

Diversamente abili alla scoperta della Valcamonica romana. Maria Grazia Antonioli, Piera Bertelli e Rossella Zanotti (Pia Fondazione di Valle Camonica), Serena Solano (Università degli Studi di Trento – Proloco Cividatese), Moira Troncatti (Proloco Cividatese, Associazione L'Ontano Verde);

- *In-Oltre: quale possibile contaminazione?* Antonio Valenti (Vice presidente dell'Associazione In-Oltre onlus di Bergamo);

- *Archeologia e diversamente abili. Alcune esperienze della Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento.* Luisa Moser (Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento);

- *Tessere per essere. Progetto sperimentale di educazione al patrimonio in partenariato con il Centro Diurno del Servizio di Salute Mentale di Trento.* Chiara Leveggi (Responsabile dei Servizi educativi del Museo Diocesano Tridentino);

- *Mettiamo insieme i cocci.* Caterina Cornelio (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna-Museo Archeologico Nazionale di Ferrara), Raffaella Bivi, Roberto Bocalon, Fabrizia Pizzale, Gino Targa (Centro Diurno il Convento), Carla Lanfranchi, Gianfranco Mascellani, Ermanno Molinari (Gruppo Archeologico Ferrarese), Carla Bolognini, Piergiorgio Ragazzi (Centro di Istruzione per adulti);

- *Disabilità e patrimonio culturale. Esperienze del Museo di Storia Naturale e di Archeologia di Montebelluna (TV).* Angela Trevisin (Responsabile delle Attività educative del Museo di Storia Naturale e di Archeologia di Montebelluna).

Nella stessa giornata è stata inaugurata presso il Museo Archeologico Nazionale della Valcamonica la mostra "Archeologia senza barriere" che ha visto l'esposizione degli oggetti realizzati nei laboratori didattici. Infine presso il Parco Archeologico del Teatro e dell'Anfiteatro è stato messo in scena un semplice ma coinvolgente spettacolo

in cui i protagonisti del progetto hanno indossato le maschere realizzate nel laboratorio "Il teatro e la maschera".

L'iniziativa è stata senz'altro positiva e ha dato molto, non solo ai fruitori diretti, ma anche agli operatori coinvolti, rivitalizzando il museo, gli oggetti e le aree archeologiche in una maniera insolita e concreta, socialmente utile e straordinariamente "umana".

Serena Solano

Il progetto archeologico è stato ideato e coordinato da S. Solano; il progetto socio-psico-pedagogico da R. Zanotti della Pia Fondazione di Malegno. Le attività sono state condotte dagli operatori culturali della Proloco Cividatese con il coordinamento di S. Solano e M. Troncatti. Si ringraziano per la collaborazione e il sostegno al progetto F. Rossi insieme a tutto il personale del Museo Archeologico Nazionale di Cividate Camuno e inoltre S. Disetti, E. Frerini e M. Damioli della Proloco Cividatese e S. Sandrinelli, presidente del Consiglio di Amministrazione della Pia Fondazione di Valle Camonica.

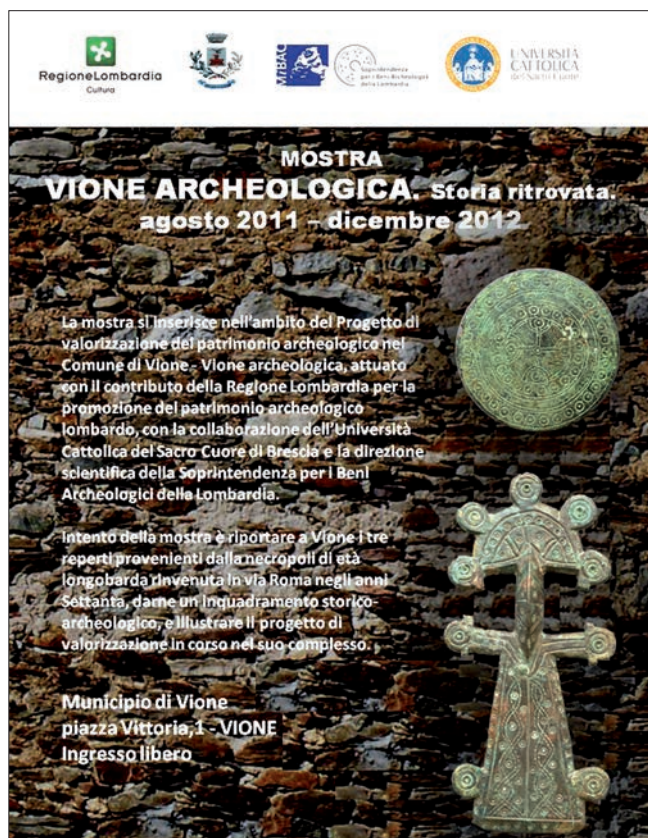
VIONE (BS)

Mostra "Vione archeologica. Storia ritrovata"

Nell'ambito del progetto "Vione archeologica - Progetto di valorizzazione del patrimonio archeologico nel Comune di Vione", promosso dal Comune di Vione con il contributo della Regione Lombardia, la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e la collaborazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, è stata allestita una mostra (agosto 2011 - dicembre 2012) che ha presentato per la prima volta al pubblico i reperti provenienti dalle sepolture altomedievali rinvenute a Vione nel 1974 e un nuovo reperto della medesima provenienza, recuperato presso privati grazie



401 - Vione. Mostra "Vione archeologica. Storia ritrovata".
Lo spazio espositivo.



402 - Vione. Mostra "Vione archeologica. Storia ritrovata".
La locandina della mostra.

all'interessamento dell'amministrazione comunale.

La piccola mostra, allestita nella sede comunale, ha inteso dare un inquadramento culturale ai tre reperti esposti: una fibula a staffa in bronzo, un coltellino in ferro e una fibula a disco in bronzo, nonché illustrare nel suo complesso il progetto di studio e valorizzazione storico-archeologica in corso sul territorio di Vione, il primo attuato nell'area dell'alta Valle Camonica.

I materiali esposti gettano nuova luce sulle fonti storiche locali tardo-seicentesche che riferiscono della presenza a Vione di un castello (*Polagra* o *Bellagra*), sottomesso ai Longobardi e interessato dal leggendario passaggio di Carlo Magno in Valcamonica (tradizione attestata sia in Valcamonica che nelle valli trentine).

La scoperta nel 1974 delle sepolture a inumazione contenenti oggetti databili all'età longobarda (VI-VII secolo) spinse nel 1977 la Soprintendenza Archeologica a un'ulteriore indagine nell'area limitrofa a quella dei precedenti ritrovamenti, che rinvenne altre sepolture coeve pur senza corredi (MARIO MIRABELLA ROBERTI, 1987, *Presenze di età longobarda a Vione in Valcamonica*, in *Convivium. Raccolta di scritti in onore di Davide Pace*, Villa di Tirano, pp. 133-140). Le tombe, tutte orientate E-W, erano costituite da casse in lastre di pietra, alcune delle quali ospitavano più defunti.

I reperti in mostra, databili al VI-VII secolo, provengono verosimilmente da sepolture con struttura simile a quelle sopra descritte. In particolare la fibula a staffa e il coltellino erano parte del medesimo corredo che, dal tipo di oggetti, si presume destinato a una donna; pure a una sepoltura femminile apparteneva anche la fibula a disco. Entrambi i tipi di fermaglio rientrano infatti nella consuetudine, tipica dell'abbigliamento femminile di età alto-medievale, di fissare il mantello al centro del petto, secondo una tradizione attestata in area romano-mediterranea, e non germanica, dove l'usanza prevedeva invece l'uso di fissare le vesti con due fibule disposte simmetricamente sulle spalle. A una tradizione locale rimandano sia la forma che la decorazione delle due fibule: la fibula a staffa, infatti, appartiene a un tipo definito "trentino", documentato in un ambito geografico ristretto che comprende l'alta valle dell'Adige, le Valli di Concei e di Ledro, ma anche la Valle Camonica, segnalando le strette relazioni che intercorrevano tra le genti che abitavano questi territori alpini. La fibula a disco, che è invece largamente attestata in tutta l'Italia nord-orientale, presenta comunque un'ornamentazione, assai vicina per gusto e tecnica a quella del fermaglio precedente, che suggerisce l'appartenenza a una produzione locale.

Giovanna Bellandi

OSSUCCIO (CO) Isola Comacina

Interventi di valorizzazione

Con l'allestimento dell'*Antiquarium "Luigi Mario Belloni e Mariuccia Zecchinelli"*, si è concluso un triennio di attività che ha visto, con il coinvolgimento di diverse istituzioni e competenze, il completo riordino delle aree archeologiche dell'Isola Comacina, l'esecuzione di alcune attività conoscitive, nuovi rilievi delle realtà più monumentali e la rea-

lizzazione del progetto di esposizione dei reperti rinvenuti sull'Isola e sul fondale del lago presso le sue rive negli ultimi sessant'anni.

La progettazione delle opere di messa in sicurezza comprensive del restauro di alcune delle strutture archeologiche emergenti nonché la creazione dell'*Antiquarium* nell'edificio dell'antico *Hospitalis de Stabio* a Ossuccio, a sua volta oggetto di un importante progetto di recupero da parte dell'Amministrazione Comunale, rientrano nel più articolato e complesso programma sottoscritto nell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST) "Magistri Comacini", finalizzato a una migliore conservazione e valorizzazione culturale di quella parte del territorio della provincia di Como prevalentemente riconoscibile nei comuni della Tremezzina e dell'area Intelvese.

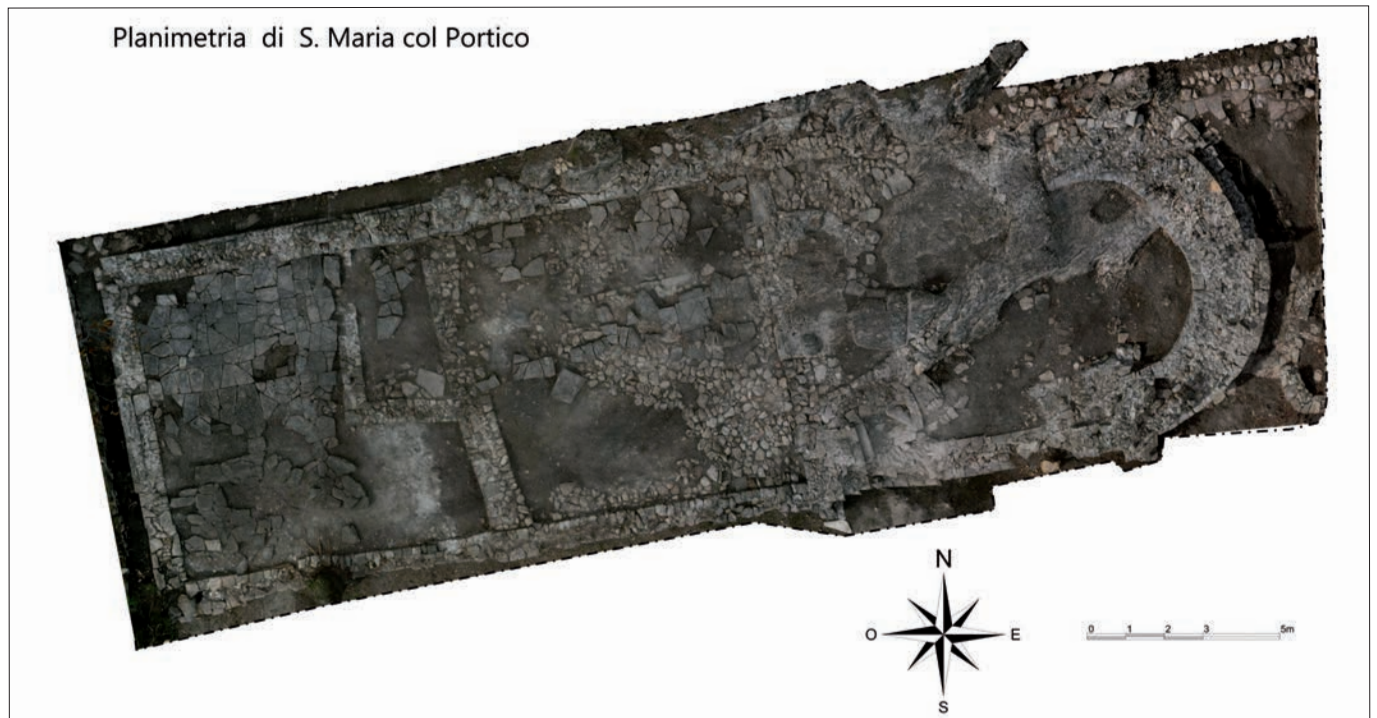
In particolare tutti gli interventi comportanti scavi sono stati sottoposti, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, a un controllo specialistico.

Solo in alcuni casi, come nella realizzazione del progetto di recupero degli edifici dell'ex monastero dedicato ai SS. Faustino e Giovita è stato possibile organizzare alcuni sondaggi esplorativi mentre le operazioni presso le realtà archeologiche già note (come, ad esempio, presso gli edifici chiesastici di S. Pietro in Castello, S. Maria col Portico, S. Eufemia e ancora presso l'area dell'antica aula absidata con i resti monumentali individuati a ridosso e sotto la chiesa di S. Giovanni, e infine presso i resti della cosiddetta casa-torre medievale) hanno comportato attività di ripulitura, di aggiornamento della documentazione grafica e fotografica e di mirato restauro.

È stato così possibile verificare le numerose planimetrie dei siti pubblicate in quarant'anni di attività dall'Arch. Luigi Mario Belloni, promotore assieme al Soprintendente Mario Mirabella Roberti di ricerche sull'Isola tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso e Ispettore Onorario della Soprintendenza fino alla sua morte, ma anche



404 - Ossuccio, Isola Comacina. Esempio di pannello bilingue.



403 - Ossuccio, Isola Comacina. S. Maria col Portico alla fine dell'intervento di pulitura nel luglio 2010.

arricchirle di nuovi dati laddove dagli interventi sono emersi importanti elementi di novità.

La revisione delle planimetrie e dei vecchi dati di scavo, contestualmente alla rilettura delle numerose pubblicazioni effettuate negli ultimi sessant'anni, hanno portato alla realizzazione di pannelli bilingue (italiano/inglese) che, collocati presso le aree archeologiche, consentono oggi di offrire al pubblico di visitatori le principali informazioni sui resti monumentali in vista, di apprezzare, anche grazie a foto di repertorio, gli interventi di scavo e restauro effettuati, e ancora di verificare di ogni sito l'esatta posizione rispetto alle altre realtà archeologiche e, non ultimo, di rendere ben evidenti tutte le diverse fasi storiche attraverso l'utilizzo di colori di volta in volta presenti sulle planimetrie.

Al termine delle attività di valorizzazione sull'Isola ci si è concentrati sull'*Antiquarium* i cui lavori di restauro e messa a norma erano nel frattempo stati conclusi. Dopo un controllo di verifica sulla catalogazione dei reperti che la Soprintendenza aveva realizzato nel 2006 e l'aggiornamento con l'introduzione dei materiali successivamente individuati (2011), si è proceduto ad allestire lo spazio espositivo realizzando, da un lato, un congruo numero di pannelli bilingue (italiano/inglese), dall'altro, proponendo l'esposizione dei reperti più significativi tra quelli rinvenuti sull'Isola, sul fondale del lago e sulla terraferma nelle realtà comunali di Ossuccio e Sala Comacina.

Il percorso espositivo si sviluppa cronologicamente secondo le fasi storiche attestate dai rinvenimenti sull'Isola (dall'età romana fino al Basso Medioevo/Rinascimento), ma comprende anche alcuni reperti più antichi (Neolitico e prima età del Ferro), rinvenuti sui fondali del lago.

L'esposizione vede innanzitutto un gruppo di manufatti in pietra e marmo, tra cui elementi architettonici e frammenti di epigrafi, di età romana, e resti di materiali edilizi (tegole, mattoni, *suspensurae*); il nucleo più consistente dei reperti si data però all'Alto Medioevo e testimonia la frequentazione civile e religiosa dell'Isola. Numerosi sono infatti i reperti ceramici e i frammenti di recipienti in pietra ollare, cui si aggiungono frammenti vitrei e qualche elemento metallico. Parti di epigrafi funerarie, frammenti di elementi decorativi in pietra e molti lacerti di affreschi, recuperati nel corso degli scavi delle diverse realtà chiesastiche, documentano le fasi altomedievali e romaniche.

Alcuni reperti ceramici e metallici e tutto il gruppo dei manufatti in pietra e marmo sono stati sottoposti a ripulitura e/o restauro.

La visita all'*Antiquarium* prevede che i visitatori che vogliono approfondire tematiche collegate con la visita all'esposizione o all'Isola possano accedere ad alcuni computer su cui è caricato un programma appositamente realizzato che consente a tutti di trovare altri spunti di analisi e approfondimento: ovviamente questo servizio è pensato come un *work in progress* continuamente aggiornato e arricchito, anche tenendo conto delle sollecitazioni da parte dei visitatori.

Stefania Jorio, Chiara Niccoli, Marina Uboldi

La complessa attività sopra riassunta ha visto la condivisione dei progetti di specifica competenza da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con il diretto coinvolgimento del funzionario archeologo di zona S. Jorio e con la preziosa collaborazione di C. Niccoli e M. Uboldi (autrici della catalogazione dei reperti e dei pannelli informativi per Isola e *Antiquarium*, frutto di un lungo lavoro di revisione della documentazione archeologica pregressa), di A. Gasparotto del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza (per i reperti numismatici), di E. Chessa (per i manufatti in pietra e marmo), di D.

Marucci (composizione grafica e stampa dei pannelli dell'Isola e dell'*Antiquarium*), di A. Bonavita (piattaforma multimediale), di M. Fugiaschi (disegni ricostruttivi dei reperti), di J. Manning-Press e P. Blockley (traduzione in lingua inglese dei pannelli e delle didascalie). Un ringraziamento sincero per la fattiva collaborazione e il grande impegno, al Comune di Ossuccio, ai progettisti degli interventi relativi all'aula biabiddata, S. Eufemia, SS. Faustino e Giovita, a S. Monga, alla ditta di scavi archeologici SAP Società Archeologica s.r.l. di Mantova, a quanti a vario titolo hanno collaborato per la realizzazione di questo significativo programma di valorizzazione.

Si ringrazia infine B. Belloni che ha offerto all'*Antiquarium* un piccolo plastico e una planimetria dell'Isola appartenuta al padre oltre ad alcune copie delle principali pubblicazioni che i suoi genitori hanno dedicato negli anni a questa porzione del territorio lariano.

CREMA (CR)

Il nuovo allestimento della sezione archeologica del Museo Civico di Crema e del Cremasco

Il riallestimento della sezione archeologica del Museo Civico di Crema e del Cremasco ha offerto l'occasione per una revisione inventariale del materiale di proprietà dello Stato già depositato presso il Museo Civico di Crema e del Cremasco, avviando contestualmente le procedure di deposito per i reperti conservati nei depositi ed esposti per la prima volta in questa occasione. Grazie alla volontaria collaborazione di un gruppo di studiosi, infatti, è stato possibile accrescere, con un paziente lavoro di ricerca, il numero dei reperti esposti, selezionando altri oggetti significativi nell'ambito dei vasti complessi di materiali preistorici da Vidolasco e di terrecotte decorative medievali e rinascimentali dalla Cattedrale di Crema.

Francesco Muscolino

All'inizio del 2011 nel complesso conventuale di S. Agostino, dal 1960 sede del Museo Civico di Crema e del Cremasco, si sono conclusi i lavori di ristrutturazione che hanno reso disponibili spazi più ampi da destinare alla sezione archeologica.

Già nel 1992 Lynn Arslan Pitcher aveva curato un progetto di riallestimento di questa sezione del Museo, che aveva compreso anche la progettazione delle vetrine, realizzata da Andrea Perin.

Tuttavia i progressi nella ricerca archeologica nel territorio cremasco hanno messo a disposizione nuovi dati. Inoltre, i nuovi spazi hanno imposto di ripensare in modo radicale tutto il percorso di visita all'interno della sezione archeologica.

L'edificio che ospita il museo è un complesso conventuale di grande pregio, che ha svolto un ruolo determinante nella storia dell'ordine agostiniano. Il restauro curato negli anni Sessanta da Amos Edallo ha recuperato molti ambienti, finalizzandoli alla nuova destinazione museale del complesso.

Per valorizzare l'edificio contenente è parso opportuno rendere percepibile al visitatore la stratigrafia di funzioni, legata alla storia dell'edificio. Semplici targhe metalliche, che riproducono la pianta del complesso, evidenziando di volta in volta l'ambiente a cui la didascalia (in italiano, tedesco e inglese) si riferisce, indicano la destinazione originaria degli spazi.



405 - Crema, Museo Civico di Crema e del Cremasco.
Il nuovo allestimento della sezione archeologica.

Poiché lungo le pareti dei chiostri sono state nel corso del tempo collocate epigrafi relative alla storia cremasca, è parso suggestivo trasformare i chiostri da spazio di passaggio in "passeggiata epigrafica", consentendo al visitatore di entrare subito nel vivo dei fatti e dei personaggi che hanno inciso nella storia del territorio. Ogni epigrafe è stata corredata da un pannello con trascrizione, traduzione, cronologia. Come logo del percorso epigrafico è stato individuato un schizzo di Amos Edallo riguardante il santuario di S. Maria della Croce.

Nelle prime due sale il tema della nascita del convento è narrato attraverso un allestimento a parete, in cui testi, immagini e fonti documentarie forniscono informazioni. Una pianta di Crema e una veduta della città consentono di calare il complesso agostiniano nell'impianto urbano e di vedere l'alzato della chiesa, un pregevole progetto richiniano, ora non più esistente.

Il tema del recupero del convento e della sua destinazione museale è sviluppato nella seconda sala, attraverso un allestimento comprendente foto, schizzi progettuali di Amos Edallo e pannelli di testo.

Nella sala dedicata al recupero architettonico del complesso e ai vari allestimenti che si sono susseguiti dagli anni Sessanta al 1992, è parso suggestivo collocare una vetrina progettata da Edallo, nella quale sono esposti materiali venuti in luce durante i lavori di restauro del S. Agostino e alcune terrecotte rinascimentali donate dalla contessa Winifred Terni de' Gregorj, co-fondatrice del Museo. In questa vetrina sia l'illuminazione, sia l'apparato didascalico dei materiali esposti ha voluto riprodurre quello degli anni Sessanta.

Nella saletta che segue, destinata a piccole esposizioni temporanee, vengono proposti due filmati di Amos Edallo, uno che mostra lo stato del convento prima del restauro, l'altro dedicato all'*Insula Fulcheria*, in perfetta sintonia con la vocazione territoriale del Museo.

Nelle restanti quattro sale, attraverso cui si articola il percorso propriamente archeologico, è stato deciso di riu-

tilizzare le vetrine già progettate da Andrea Perin per l'allestimento del 1992, adeguando le scelte cromatiche dei pannelli didattici. Allo stesso tempo, le vetrine sono state trasformate in contenitori dinamici dei materiali. Una vetrofania applicata sulla parte alta del vetro frontale fornisce, attraverso brevi testi e immagini, informazioni specifiche sui materiali in essa contenuti.

Nelle varie sale le citazioni letterarie scritte a parete chiariscono il periodo storico cui i reperti esposti si riferiscono.

La quarta sala è quella da cui inizia il racconto delle fasi più antiche della presenza umana nel cremasco; si tratta di una grande sala rettangolare, priva di articolazioni spaziali, in cui si racconta il capitolo più lungo della storia del territorio, dal Pleistocene al I secolo d.C.

Per tradurre anche visivamente l'idea della linea del tempo e del lungo racconto, le sei vetrine sono state disposte al centro della sala a spina di pesce, a eccezione dell'ultima per marcare il passaggio dalla preistoria e protostoria alla romanità.

La quinta sala è dedicata a Palazzo Pignano, mentre la sesta ospita gli importanti reperti dalle sepolture longobarde da Offanengo. L'ultima sala è dedicata all'esposizione delle maioliche, per le quali sono documentate le produzioni dal XV al XVIII secolo. Si è deciso di concludere il percorso di visita presentando una selezione della decorazione architettonica di epoca medievale e rinascimentale della cattedrale.

Contestualmente a questo progetto di riallestimento si è voluto creare un percorso per non vedenti, optando per la didascalia tattile e la guida in Braille. Sono stati selezionati alcuni oggetti giudicati rappresentativi della sezione archeologica: uno spillone in osso da Vidolasco, un *simpulum* in bronzo di epoca romana, una crocetta e lo sperone dalle sepolture longobarde di Offanengo. Per ciascuno di essi è stata realizzata una didascalia in resina a rilievo, con la definizione in Braille. Ciascuna didascalia tattile, in formato A4 con retro magnetico, è stata posizionata su

placche metalliche fissate a muro. Questo percorso per non vedenti è stato inaugurato nell'ambito delle *Giornate Europee del Patrimonio 2012* con una visita guidata, organizzata in collaborazione con la sezione di Crema dell'Unione Italiana Ciechi.

Germana Perani

Il progetto è stato curato dagli scriventi e realizzato dalla ditta Publica di C. Bruschi (Crema). Alla realizzazione dei testi, costituenti l'apparato informativo nel suo complesso hanno concorso, oltre agli scriventi, singoli specialisti nei diversi settori: A. Bacchetta, M. Casirani, G. Cavallini, M. Facchi, E. Ginoli, M. Ibsen, C. Longhi, G. Mete, L. Perego. Le schede dei pannelli epigrafici sono state curate dalla dottoressa K. Trombini. Tutta la segnaletica esterna e i pannelli della "passeggiata epigrafica" sono stati realizzati dalla ditta MACROCOOP di Parma. La realizzazione del percorso tattile è stata resa possibile da un co-finanziamento di Regione Lombardia, ex L.R. n. 39/74 Bando Anno 2011 ed è stata curata da P. Bonanomi e A. Sartorio, dell'Istituto dei Ciechi di Milano. Si ringraziano R. Martinelli, direttore del Museo, per il costante sostegno nelle varie fasi di realizzazione dell'allestimento, e le restauratrici A. Gasparetto (SBA Lombardia), A. Parenti (SBA Lombardia), F. Cailloud. Si ringrazia inoltre tutto il personale del Museo per lo spirito di collaborazione dimostrato.

SAN DANIELE PO (CR)

Riallestimento del Museo Paleoantropologico del Po

Storia

Fondato nel 1998 per opera del GNP (Gruppo Naturalistico Paleontofilo) e del Comune di San Daniele Po, il Museo Paleoantropologico del Po rappresenta, per le tematiche trattate, una realtà unica nel panorama culturale cremonese.

Al suo interno sono conservati importanti fossili di era quaternaria rinvenuti lungo le rive del grande fiume; tra i resti di mammut, cervo megacero, bisonte e altre specie di era glaciale, occupa un posto di rilievo l'osso frontale di un uomo di Neanderthal, rinvenuto nel 2009. Questo fossile, chiamato "Pàus", rappresenta attualmente l'unica eccezionale testimonianza della presenza di questa specie in Pianura Padana. Il fossile è al centro di un ampio progetto di ricerca, regolato dal protocollo d'intesa tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Comune di San Daniele Po e Provincia di Cremona per la promozione e la valorizzazione del progetto "Studiare Pàus per valorizzare il territorio - Un progetto integrato e condiviso per promuovere le conoscenze sull'evoluzione umana e il turismo museale", sottoscritto il 22 settembre 2011. Nella ricerca sono coinvolti alcuni dei maggiori specialisti del settore, sotto il coordinamento scientifico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Nel museo, grande rilievo è dato all'evoluzione della vita, in particolare quella umana, con una pregevole collezione di calchi di ominidi; tra questi spicca la ricostruzione di un intero scheletro neandertaliano di grande contenuto divulgativo. Il complesso espositivo è completato da una sezione dedicata alla paleontologia generale, attraverso la quale è possibile effettuare un esauriente percorso che si spinge fino alle origini della vita.

Da sempre il museo pone attenzione ad attività didattiche e di divulgazione per il pubblico e per le scuole, che possono utilizzare laboratori dotati di attrezzature scien-

tifiche. Nel 2007, grazie agli importanti requisiti raggiunti, il museo ha ottenuto il riconoscimento regionale.

Sezioni del Museo:

L'evoluzione dell'uomo

Una collezione di calchi unica in Lombardia, aggiornata con le ultime scoperte paleoantropologiche, che consente di ripercorrere le tappe salienti dell'evoluzione umana: dall'australopiteco a *Homo sapiens*, passando da specie chiave come *Homo ergaster* e *Homo heidelbergensis*. L'esposizione si conclude con un'importante raccolta di fossili rinvenuti nel fiume Po, unica collezione di paleontologia umana della Provincia di Cremona.

I fossili della pianura

Un'ampia raccolta di resti fossili di mammiferi appartenenti al periodo Quaternario, interamente rinvenuta nel tratto cremonese del fiume Po ed esposta in modo da contestualizzare l'ambiente fluviale di ritrovamento.

La pianura del Neanderthal

È la sezione principale del museo, con protagonista indiscusso Pàus, il Neanderthal del Po, attorniato dalle specie dominanti nell'era glaciale wurmiana: mammut, cervo megacero, bisonte, orso e alce. Di notevole valore divulgativo è la ricostruzione di un intero scheletro neandertaliano e la riproduzione a scala naturale del cranio di un mammut.

I fossili della terra

Sezione di paleontologia generale dedicata all'evoluzione degli organismi viventi, costituita da fossili provenienti da tutto il mondo e dalle diverse ere geologiche: passando tra squali, dinosauri, alberi pietrificati e molluschi, ricostruisce il processo evolutivo, dal Cambriano ai giorni nostri.

Laboratorio didattico

Il laboratorio didattico, fornito di 20 stereomicroscopi, videoproiettore e altre strumentazioni scientifiche, costituisce un ideale supporto per l'approfondimento delle Scienze Naturali, dalla paleontologia alla biologia. Collezioni paleontologiche, mineralogiche ed entomologiche sono a disposizione degli studenti per un approccio sperimentale agli argomenti trattati.

Davide Persico, Simone Ravara

Il museo è stato riallestito nel 2011, a cura di D. Persico, già conservatore del museo, e di S. Ravara, attuale conservatore, con il coordinamento scientifico di R. Poggiani Keller e F. Muscolino (SBA Lombardia).

*“Studiare Pàus per valorizzare
il territorio - Un progetto
integrato e condiviso
per promuovere le conoscenze
sull'evoluzione umana
e il turismo museale”*

Il ritrovamento di un osso frontale umano completo, appartenente a un individuo adulto della specie estinta *Homo neanderthalensis*, rinvenuto sulla riva sinistra del Po a Spinadesco (CR), ha dato avvio a un progetto scientifico coordinato dalla Soprintendenza e mirato allo studio sia dell'eccezionale reperto, conservato presso il Museo

Paleoantropologico del Po di San Daniele Po (CR), sia del contesto territoriale di provenienza che aveva restituito negli anni numerosi resti faunistici pleistocenici spiaggiati sulle rive del Po e in parte riferibili allo stesso periodo.

Al fossile umano, come è da tempo costume tra i paleoantropologi, è stata attribuita la denominazione *Pàus* che rappresenta un passaggio intermedio nella contrazione della denominazione antica del Po, *Padus*, verso l'attuale nome del fiume, l'ambiente nel quale il reperto è stato rinvenuto (*Padus>Pàus>Pàu>Po*).

Data l'importanza del ritrovamento (mai prima d'ora si erano rinvenuti in Pianura Padana resti fossili di una forma umana estinta), si è deciso di istituire una Commissione di studio multidisciplinare, coordinata dal Soprintendente per i beni archeologici della Lombardia, Raffaella Poggiani Keller, e composta dai seguenti specialisti: David Caramelli, professore associato di Antropologia, Dipartimento di Biologia evoluzionistica "Leo Pardi" - Università di Firenze; Mauro Cremaschi, professore ordinario di Geografia fisica e geomorfologia, Dipartimento di Scienze della Terra - Università Statale di Milano; Cinzia Galli, conservatore del Museo Civico di Storia Naturale di Cremona; Giacomo Giacobini, professore ordinario di Anatomia umana, Dipartimento di Anatomia, farmacologia e medicina legale - Università di Torino; Domenico Lo Vetro, paleontologo, collaboratore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" - Università di Firenze; Giorgio Manzi, professore associato di Antropologia, Dipartimento di Biologia Ambientale - Università "La Sapienza" di Roma; Fabio Martini, professore ordinario di Paleontologia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" - Università di Firenze e Direttore del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria di Firenze; Francesco Muscolino, funzionario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia; Davide Persico, ricercatore del Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di Parma e Sindaco di San Daniele Po; Simone Ravara, conservatore del Museo Paleontologico del Po di San Daniele Po (CR); Cesare Ravazzi, palinologo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali - Laboratorio di Palinologia e Paleoecologia, Dalmine (BG); Claudio Tuniz, Assistant Director, Head ICTP Multidisciplinary Laboratory, The Abdus Salam International Centre for Theoretical Physics (UNESCO), Trieste.

La ricerca, definita nelle sue linee generali nel 2011, si articola all'interno di tre settori di studio:

A- Ricerche territoriali e di contesto

1 - *Ritrovamenti di resti paleontologici. Ricerca bibliografica, d'archivio e museale sui ritrovamenti dell'areale di pertinenza; schedatura e mappatura GIS dei ritrovamenti* (a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)

Per assicurare una migliore contestualizzazione della scoperta del frammento di teschio di *Homo neanderthalensis*, la Soprintendenza assicurerà i seguenti interventi:

1.1 - *la ricognizione* della documentazione contenuta nel suo Archivio Topografico, al fine di isolare tutte le segnalazioni di reperti paleontologici in territorio lombardo dagli anni '50 del secolo scorso a oggi. Una prima ricognizione, effettuata nell'ambito dei lavori per l'elaborazione della Carta archeologica del territorio di Cremona (curata da F. Muscolino) e limitata per ora alla sola provincia di Cremona, ha portato all'individuazione di circa

venti segnalazioni, nei Comuni di Casalmaggiore, Castel-leone, Crema, Crotta d'Adda, Formigara, Madignano, Spinadesco, Vidolasco e soprattutto Pizzighettone. Nella misura del possibile, si effettuerà il posizionamento GIS dei luoghi di ritrovamento, con successivi approfondimenti e verifiche sulla giacitura, primaria o secondaria, dei reperti, da effettuare nel corso dei lavori di cui al punto 1.3;

1.2 - *verifica museale*. Alla ricognizione di archivio si affiancherà una sistematica verifica nei depositi, musei e collezioni della Lombardia, iniziando dalla provincia di Cremona, per quantificare la consistenza numerica dei reperti paleontologici ivi conservati e provvedere, se necessario, alla loro inventariazione e studio;

1.3 - *ricognizione di superficie* per la mappatura e verifica dei contesti;

1.4 - *verifiche stratigrafiche*. Una volta ubicati i giacimenti sono da prevedere interventi di verifica stratigrafica di varia entità (carotaggi manuali e meccanici, sondaggi, rilevamento di sezioni esposte) da effettuare con operatori di scavo specializzati nell'ambito di un'équipe multidisciplinare;

1.5 - *provvedimenti di tutela*. In caso di contesti *in situ* è da prevedere l'adozione di provvedimenti di tutela (Dichiarazioni di importante interesse; perimetrazione dei siti negli strumenti urbanistici locali e territoriali) per garantire la salvaguardia dei giacimenti e l'esecuzione di indagini preventive in caso di trasformazioni.

I lavori si svolgeranno a cura del personale della Soprintendenza per i punti 1, 2 e 5. I lavori di cui ai punti 3 e 4 potranno svolgersi a cura di personale specializzato sotto la direzione della Soprintendenza e in collaborazione con la Cattedra di Geografia Fisica e Geomorfologia - Dipartimento di Scienze della Terra "A. Desio" Università degli Studi di Milano, con il CNR-IDPA, con l'Università degli Studi di Firenze e con altre Istituzioni scientifiche.

2 - *Indagine geomorfologia, paleopedologica e geoarcheologica* (a cura di M. Cremaschi)

Si propone di effettuare ricerche sul terreno nell'area alla confluenza Po-Adda (compresa tra San Colombano, Crema e la foce dell'Adda) per individuare i siti da cui provengono i numerosi reperti paleontologici, i tronchi fossili e i lembi di torba che si rinvencono numerosi nell'alveo del Po e che sono in probabile relazione con il reperto paleoantropologico.

Le aree più promettenti da questo punto di vista sono le successioni alluvionali e palustri presenti nella media e bassa Valle dell'Adda, fino a oggi solo marginalmente studiate dal punto di vista della geologia del Quaternario. Di interesse per il contesto sono pure i consistenti depositi eolici (loess e dune sabbiosi) noti sui lembi terrazzati che affiorano dal Livello Principale della pianura (es. Zorlesco, Costa Fagioli, Melotta) sia per gli aspetti paleoambientali che geoarcheologici, data la costante associazione di industrie del Paleolitico medio e loess nell'intero bacino padano. In tali aree bisognerà ubicare sezioni stratigrafiche di riferimento da studiare mediante datazioni (specie OSL, IRSL e TL), analisi paleopedologiche e geomorfologiche.

3 - *Indagine stratigrafica e paleoecologica* (a cura di C. Ravazzi)

Il ritrovamento, nella sua eccezionalità, conferma il valore dell'area alla confluenza Po-Adda per gli studi sull'evoluzione paleoecologica della Pianura Padana. Importanti successioni alluvionali e palustri di età prossima o superiore ai limiti del ^{14}C sono infatti presenti nella media e

bassa Valle dell'Adda, mentre, per il settore in sinistra Adda, indicazioni analoghe sono state ottenute nel quadro del progetto Alta Velocità.

Uno studio comparativo dell'associazione palinologica (polline, NPP, microcarbone) e petrografica (XRD e microsonda) di questi depositi e dei reperti fossili che scaturiscono da questi materiali, incluso il frontale neandertaliano, fornisce elementi per la ricostruzione del contesto paleoecologico e della posizione originaria di giacitura di questi reperti, nonché elementi biocronologici per la loro datazione.

B - Studio del reperto

4 - Studio morfologico di Pàus (a cura di G. Giacobini e G. Manzi)

Il frontale verrà preso in esame dal punto di vista morfologico, in base ai seguenti protocolli d'indagine:

- a) rilievo fotografico a elevata risoluzione del reperto;
- b) esame descrittivo della morfologia;
- c) registrazione di caratteri diagnostici e/o particolari e/o d'interesse patologico;
- d) completo rilevamento morfometrico;
- e) dettagliata ricognizione a fini tafonomici (con eventuale rilievo di impronte per indagini di microscopia a scansione).

Il fossile verrà inoltre sottoposto a rilievo tomografico sia - in primo luogo - mediante strumentazione ospedaliera di ultima generazione, sia - ma solo successivamente ai prelievi per analisi fisico-chimiche e bio-molecolari - con microCT (cfr. B.6).

Tutti questi rilevamenti costituiranno sia una documentazione permanente del reperto, disponibile anche per futuri studi analitici e/o comparativi, sia il corredo informativo per la pubblicazione del frontale di San Daniele Po e il suo inquadramento nel contesto delle rilevanti conoscenze paleoantropologiche.

5 - Studio paleogenetico del Neanderthal Pàus (a cura di D. Caramelli)

Lo studio paleogenetico sul reperto si svilupperà attraverso differenti fasi; l'approccio sperimentale utilizzato consentirà di analizzare sia il genoma mitocondriale (mtDNA) che quello nucleare (nuDNA); negli studi sul DNA antico (aDNA) le principali criticità sono legate alla autenticità di dati ottenuti; la metodica dai noi utilizzata per la produzione di tali dati si rifà però alle condizioni più stringenti e più innovative che sono utilizzate nei principali lavori scientifici pubblicati; tutta la procedura sperimentale qui di seguito descritta verrà eseguita nel Laboratorio di Antropologia Molecolare/ Paleogenetica del Dipartimento di Biologia Evoluzionistica dell'Università di Firenze, in locali esclusivamente dedicati all'analisi del DNA antico.

Scopo del lavoro è sequenziare regioni nucleari neandertaliane basandosi su loci di interesse evolutivo. Si estrarrà il DNA a partire da circa 250, 500 mg di polvere di osso recuperata con un microcarotaggio, con il metodo del fenolo cloroformio.

La preparazione del campione per l'NGS consiste in tre passaggi principali: preparazione della library, PCR in emulsione (emPCR) e pirosequenziamento. Per il controllo dell'eventuale contaminazione da DNA esogeno o moderno, la library preparata presso il laboratorio di Firenze verrà poi amplificata e sequenziata presso un altro laboratorio, quello di sequenziamento ultramassivo dell'Istituto di Tecnologie Biomediche del CNR di Segrate (MI).

6 - Pàus: indagine morfometrica e datazione assoluta (a cura di C. Tuniz)

Microtomografia ai raggi x. Il Centro Internazionale di Fisica Teorica (UNESCO) di Trieste ha costruito nel suo Laboratorio Interdisciplinare un microtomografo (MicroCT) ai raggi X di tipo avanzato, per analisi ad alta risoluzione spaziale in contrasto di fase. Esso è stato progettato specificatamente per analisi di interesse archeologico e paleoantropologico. Il MicroCT permette di ottenere, in modo totalmente non invasivo, immagini tridimensionali del reperto, mettendone in evidenza i dettagli interni ed esterni. L'immagine di Pàus potrà essere eseguita con una risoluzione di 50 µm, dieci volte superiore rispetto a una TAC ospedaliera. Si possono analizzare anche piccoli dettagli dell'osso frontale con una risoluzione di 10 µm.

L'immagine microtomografica è ideale per la documentazione e caratterizzazione del reperto; essa fornisce informazioni preziose per indagini morfologiche di tipo quantitativo. Inoltre può essere utilizzata anche per produrre calchi di qualità, che saranno utilizzati nella datazione con il metodo Uranio-Torio.

Datazione. Il reperto potrà essere datato in modo totalmente non distruttivo con il metodo Uranio-Torio. Il metodo permette di datare Pàus fino alla età massima che ci si può aspettare per un Neanderthal (250 mila anni), con errori di alcune migliaia di anni. L'Uranio e il Torio saranno misurati con la spettrometria gamma presso i laboratori INFN del Gran Sasso. Pàus sarà collocato in una piccola camera, schermata dall'esterno con del piombo e munita di opportuni rivelatori gamma per un periodo di 60 giorni. Sarà necessario produrre un calco di gesso contenente una quantità nota di minerale di uranio per valutare l'assorbimento della radiazione gamma nell'osso. Si dovrà anche modellare il meccanismo di assorbimento dell'uranio dall'ambiente.

Una datazione più precisa potrebbe essere eseguita con il metodo del radiocarbonio, prelevando un campione di un grammo. Il prelievo potrebbe essere portato a termine durante lo stesso carotaggio effettuato per il DNA. Nel caso Pàus avesse meno di 50.000 anni, potrebbe essere datato con un errore di alcune centinaia di anni (assumendo che ci sia collagene e che questo possa produrre un centinaio di microgrammi di carbone).

In collaborazione con G. Manzi, G. Giacobini, G. Bellini (Università di Milano), M. Laubenstein (Laboratori Nazionali Gran Sasso), R. Grün (Australian National University), H. Qua (ANSTO, Australia) e F. Bernardini (ICTP).

C - Studio dei reperti archeologici e paleontologici pleistocenici coevi del territorio

7 - Pàus: indagine delle industrie litiche (a cura di F. Martini e D. Lo Vetto)

Per quanto concerne gli aspetti archeologici e di valorizzazione, si intende produrre un quadro completo delle evidenze neandertaliane in Lombardia, attraverso il monitoraggio esaustivo delle fonti bibliografiche, il censimento delle collezioni conservate nei Musei e mediante l'accesso agli Archivi della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia.

Industrie litiche del Musteriano, cultura di riferimento delle popolazioni neandertaliane, sono segnalate sia in aree lombarde sia in territori limitrofi. Si tratta per lo più di materiali derivati da ricerche di superficie e quindi fuori contesto, tuttavia un esame tecno-tipologico dei reperti

può consentire una definizione crono-culturale di dettaglio e confermare o meno le originarie attribuzioni. Alcuni reperti, sino a oggi inediti, raccolti in agro cremonese sono compatibili con la presenza del resto fossile umano Pàus.

Il Musteriano in area lombarda è al momento scarsamente noto e la scoperta di Pàus offre un importante impulso alle indagini su questa antica fase di popolamento dell'Italia settentrionale padana e aree limitrofe, che potrà essere svolta in chiave pluridisciplinare. La ricerca paleontologica intende presentare un quadro culturale basato sulle evidenze materiali, al fine di mostrare che la presenza di resti fossili umani è compatibile con quanto noto a livello di industrie litiche.

8- *Indagine paleontologica e paleoambientale dell'area interessata dal ritrovamento di Homo Neanderthalensis* (a cura di C. Galli, D. Persico e S. Ravara)

Il ritrovamento presuppone, al fine di contestualizzare paleoecologicamente il reperto, un'indagine paleontologica e paleoambientale dell'area interessata dal ritrovamento.

A medio termine dunque si prevedono:

- la ricognizione dei resti fossili presumibilmente coevi al reperto neandertaliano, presenti in collezioni museali dell'area interessata;

- l'aggiornamento degli studi sul materiale paleontologico di interesse per la ricerca in corso;

- l'approfondimento degli aspetti tafonomici, in particolar modo per quei campioni che mostrassero caratteristiche affini al fossile neandertaliano rinvenuto;

- l'indagine dei resti fossili con particolare riguardo alla ricerca di evidenze diagnostiche di interazione antropica.

La datazione del reperto sarà poi un prezioso aiuto per circoscrivere cronologicamente l'associazione faunistica e indirizzare successivamente in modo più preciso la ricerca.

La ricerca, come sopra definita nei temi e nelle collaborazioni, è stata formalizzata con un Protocollo di Intesa sottoscritto il 22 settembre 2011 da Provincia di Cremona, Comune di San Daniele Po e Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia.

Raffaella Poggiani Keller

MANTOVA Museo Archeologico Nazionale

2000-2010. Un decennio di scoperte: le sepolture neolitiche del Mantovano

2000-2010. Un decennio di scoperte: Mantova in età romana

In occasione della settimana della Cultura 2010 negli spazi non ancora aperti al pubblico del Museo Archeologico Nazionale sono state allestite due mostre riguardanti i ritrovamenti degli anni 2000 nel territorio mantovano, l'una relativa ai ritrovamenti neolitici, l'altra alle testimonianze attinenti alla fase romana della città.

Con l'ausilio di pannelli didattici sono stati presentati al pubblico reperti provenienti dalle sepolture neolitiche recentemente venute in luce a San Giorgio di Mantova e a Bagnolo San Vito. Le immagini delle sepolture hanno permesso al visitatore non esperto di conoscere le caratteristiche degli usi funerari.

Per quanto riguarda la mostra concernente la città romana, invece, sono stati esposti alcuni materiali provenienti dalle *domus* di Mantova, sia dalla *domus* di piazza Sordello, sia da quella di via Accademia, sia da quella augustea di via Cavour, mentre le immagini dei pannelli hanno portato all'attenzione del visitatore quanto oggi non più visibile, come il bel tratto di strada basolata romana rinvenuto in piazza S. Barbara.

All'iniziativa della Soprintendenza si è affiancata la Provincia di Mantova, Assessorato alla Cultura, che ha organizzato visite guidate alla mostra, collegate a visite guidate a materiali analoghi presenti nei Musei locali.

L'esposizione relativa ai ritrovamenti neolitici è stata curata da Daniela Castagna, archeologo collaboratore della Soprintendenza, l'esposizione relativa a Mantova romana è stata curata da Elena Maria Menotti (SBA Lombardia).

Elena Maria Menotti

La mostra è stata realizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con il contributo della Provincia di Mantova e di SAP Società Archeologica s.r.l.

MANTOVA Museo Archeologico Nazionale

Gli Etruschi e Mantova

In occasione della settimana della Cultura 2011 negli spazi aperti al pubblico del Museo Archeologico Nazionale si è tenuta una mostra concernente i ritrovamenti effettuati a Mantova e nel Mantovano che si riferiscono alla presenza etrusca.

Alcune vetrine hanno ospitato i materiali provenienti

dalla città, sia relativi all'area sacra di piazza S. Barbara sia alle necropoli di corso Vittorio Emanuele e piazzale Mondadori. Altre sono state dedicate al territorio con le necropoli etrusche di Bagnolo San Vito e Bozzolo, le necropoli di Valdaro e Cerese e l'abitato veneto del Castello di Castiglione Mantovano.

Il visitatore, al suo arrivo in museo, è stato accolto da pannelli didattici che illustravano l'Etruria padana, la presenza etrusca, e delle altre popolazioni, nel mantovano durante il primo millennio a.C., nonché le presenze etrusche nella città di Mantova.

All'iniziativa della Soprintendenza si è affiancata la Provincia di Mantova, Assessorato alla Cultura, che ha organizzato visite guidate alla mostra.

La mostra è stata curata da Elena Maria Menotti (SBA Lombardia).

Elena Maria Menotti

La mostra è stata realizzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, con il contributo della Provincia di Mantova e di SAP Società Archeologica s.r.l.

MANTOVA Piazzale Mondadori, Palazzina ex Biglietteria

Scavi archeologici e progetto di valorizzazione, area Forum Mondadori

In occasione della Settimana della Cultura 2011 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha accolto la proposta del Politecnico di Milano – sede di Mantova di presentare al pubblico la documentazione relativa alle indagini effettuate nell'area del grande cantiere dell'area *Forum Mondadori*.

All'interno della mostra, che si articolava nel progetto della nuova sistemazione dell'area, gli studi relativi, i documenti d'archivio, i restauri architettonici, uno spazio è stato riservato alla documentazione di scavo relativa al quartiere medievale e post-medievale posto in prossimità del lago, alle testimonianze più antiche costituite da tracce della necropoli etrusca e alle più recenti relative alla tramvia Mantova-Asola.

La mostra è stata curata da Mauro Meneghelli, Politecnico di Milano – sede di Mantova.

Elena Maria Menotti

La mostra, coordinata dal Politecnico di Milano - sede di Mantova, ha visto la partecipazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Brescia e della Società Forum Mondadori.

CAVRIANA (MN) Villa Mirra

Enigma. Un antico processo di interazione europea: le tavolette enigmatiche

In un tardo pomeriggio dell'autunno 2007, dall'incontro con Raffaella Poggiani Keller, Tiziana Grizzi (Provincia di Mantova), Anna Maria Ravagnan (Regione Lombardia) e altri colleghi, alla conclusione di una mia relazione sulle "Tavolette Enigmatiche" (di seguito T.E.) tenuta al Convegno promosso dalla Rete dei Musei Archeologici della Lombardia Orientale a Desenzano, nacque, quasi per caso, l'idea di organizzare un incontro internazionale di specialisti dell'argomento. Nell'ultimo mezzo secolo, infatti, sono stati pubblicati molti studi sulle tavolette europee, ma scollegati e talvolta strettamente locali. Inoltre si auspica la promozione di uno studio interdisciplinare per superare i condizionamenti e i limiti interpretativi di un approccio esclusivamente archeologico.

Venne naturale proporre la realizzazione al Museo Archeologico dell'Alto Mantovano a Cavriana, ormai ritenuto centro di riferimento specifico, in quanto, dagli anni '90 del secolo scorso, utilizzando le sue attrezzature informatiche, con Alessandro Zanini si era ripreso uno studio precedente (PICCOLI, A., 1976, *Una nuova "tavoletta enigmatica" da Castellaro Lagusello - Considerazione sulle simbologie*, in *Natura Bresciana*, 13, pp. 125-132) impostando la catalogazione informatizzata di tutte le T.E. conosciute e codificando tutti i segni impressi in un database, che ne consentisse una immediata analisi distribuita. Inoltre, per verificare la possibilità che uno stesso segno potesse essere stato replicato su tavolette diverse, il Museo aveva da poco proposto, al C.N.R. di Pisa prima e all'Università di Brescia poi, la realizzazione di un progetto di scansione laser tridimensionale per la valutazione di sovrapponibilità mediante una comparazione micrometrica.

L'idea venne subito accolta con interesse e venne integrata con la proposta di una Mostra in grado non solo di rendere nota al pubblico l'esistenza e l'importanza di questi manufatti caratteristici dell'antica e media età del Bronzo, finora conosciuta solo da un ristretto numero di specialisti, ma anche di valorizzarli esponendoli contestualmente a una selezione dei materiali caratteristici dei relativi ambiti culturali per evidenziare il loro legame a concreti rapporti di interazione tra genti e culture mitteleuropee.

La Direzione del Museo e il Consiglio direttivo del Gruppo Archeologico Cavriana si assunsero il coordinamento e l'amministrazione del progetto, cui aderirono subito la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, la Regione Lombardia, il Sistema Museale della Provincia di Mantova e il Comune di Cavriana.

Nel corso del 2008 il Comitato per la Mostra venne completato con la cooptazione di Marco Baioni (Museo Archeologico della valle Sabbia – Gavardo) e Wolfgang David (Kelten-Römer Museum di Manching), in qualità di co-curatori, e di Juraj Bartfk (Museo Archeologico Nazionale di Bratislava), Maria Bordoni (Museo Archeologico dell'Alto Mantovano), Tiziana Grizzi (Sistema Museale della Provincia di Mantova), Kristina Mihovilic (Museo Archeologico dell'Istria – Pola), Renato Peroni



406 - Cavriana. Enigma. Un antico processo di interazione europea: le tavolette enigmatiche.
Salone d'accesso: sezione introduttiva.



407 - Cavriana. Enigma. Un antico processo di interazione europea: le tavolette enigmatiche.
Vetrine e apparato didattico per i reperti del Museo Nazionale di Bratislava.

(Accademia Nazionale dei Lincei – Roma), Raffaella Poggiani Keller (SBA Lombardia), Annamaria Ravagnan (Regione Lombardia – Milano), Gerhard Trnka (Università di Vienna) e Alessandro Zanini (Università di Palermo e I.I.P.P.).

Il progetto espositivo prevedeva un percorso articolato in tre sezioni dedicate alla storia degli studi e dei metodi scientifici di indagine, ricerca e catalogazione, ai siti e contesti italiani e ad alcuni dei più importanti siti oltrealpini. La sede venne individuata nella storica Villa Mirra di Cavriana in cui il percorso espositivo risultò distribuito su due vasti saloni e cinque sale con 34 vetrine e altrettanti pannelli e/o banners, realizzati da "Soluzioni museali" di Cristina Vannini.

In sintesi, evidenziando la concentrazione italiana riconosciuta come nucleo originario, e la distribuzione oltrealpina, particolarmente interessante nell'area danubio-carpatica, fu possibile ottenere il prestito di oltre 100 T.E., di cui molte note solo a una ristretta cerchia di studiosi, e circa 500 manufatti contestuali provenienti da 22 siti di 7 nazioni: Italia, Austria, Croazia, Francia, Germania, Repubblica Ceca e Slovacchia. Un evento che, su questo argomento, si realizzava in Europa per la prima volta in assoluto.

Nonostante le difficoltà incontrate da un progetto tanto ambizioso e costato circa tre anni di lavoro, la Mostra venne puntualmente inaugurata il 16 settembre 2010.

L'itinerario espositivo era introdotto da una grande carta fisica europea, recante i confini delle più importanti aree culturali dell'Età del Bronzo e la posizione dei siti con una o più T.E. Nel grande salone d'onore la visita si apriva con una breve storia delle ricerche con l'esposizione dei volumi di O. Montelius del 1872 e di R. Munro del 1908, i primi a riconoscere e pubblicare Polada, e di altre pubblicazioni fondamentali di vari autori italiani e stranieri. Seguivano pannelli e grafici relativi alla diffusione delle T.E. europee, ai metodi di classificazione e codifica adottati per la creazione del *corpus* e ai programmi di comparazione mediante scansione laser tridimensionale (ATEC 3D), messo a punto con G. Sansoni e G.L. Cavagnini della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Brescia.

Dopo questa sezione propedeutica iniziava l'esposizione vera e propria con le T.E. provenienti da Bande di Cavriana, da Canár, dal Lucone, dal Lavagnone, da Ledro e dalla Quercia di Lazise, corredate da una selezione di oggetti (vasellame, utensili, monili, ecc.) caratteristici, anzi, talvolta veri e propri elementi diagnostici, della antica età del Bronzo europea. Lo stesso principio era seguito nelle sale successive con i complessi italiani databili agli orizzonti della media età del Bronzo - Castellaro Lagusello, Lovere, Spineda, Albanbuhel, Sotciástel e Nössing - quelli di Matri, Bodman Schachen, Freising e Frauenberg/Weltenbrg e quelli provenienti dai principali siti coevi dislocati lungo il corso dell'alto e medio Danubio - Radčice, Dvorníky, Posádka, Veselé, Čata, Nitriansky Hrádok - e nelle aree culturali contermini. Le ultime sale erano dedicate ai siti marittimi di Cherso e Monkodonja in Croazia e Balagna in Corsica e a quelle di S.Rosa di Poviglio e Pezzalunga. Ogni singola vetrina era corredata da banners con cartografie, fotografie di scavo e brevi testi esplicativi o didascalie.

La Mostra ha registrato oltre 5000 visitatori, tra i quali numerose scolaresche, e ha, quindi, consentito la diffusione della conoscenza di questi particolari manufatti. Il servizio di custodia e assistenza è stato curato e svolto da giovani archeologi con una specifica esperienza didattica, che spesso hanno potuto affiancare alla visita anche l'attività di laboratorio didattico.

Il catalogo, seppur uscito con sensibile ritardo, ha riscontrato un notevole successo.

Adalberto Piccoli

Si ringraziano per la collaborazione: M. Baioni, C. Mangani, N. Martinielli e L. Salzani, nonché V. Grazioli, E. Tommasi, R. Tremolada e tutti i Soci e amici del Gruppo Archeologico.

Per il prestito dei materiali si ringraziano: Archäologisches Verein Freising – Freising; Archäologisches Landesmuseum Baden-Württemberg - Costanza; Archäologisches Museum der Stadt Kelheim; Civica Biblioteca d'Arte Castello Sforzesco – Milano; Homeland Museum – Galanta; Musei Civici di Storia e Arte – Brescia; Museo Archeologico – Bolzano; Museo Archeologico – San Pietro Polesine; Museo Archeologico dell'Alto Mantovano – Cavriana; Museo Archeologico dell'Istria – Pola; Museo Archeo-

logico Nazionale – Mantova; Museo Archeologico Nazionale – Venezia; Museo della Preistoria della Toscana e della Rocca Farnese – Valentano; Museo Civico “G. Rambotti” – Desenzano del Garda; Museo Civico – Ostiglia; Museo Civico Archeologico – Viadana; Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia – Gavardo; Museo Civico di Storia Naturale – Verona; Museum Ladin Ciastel de Tor – San Pietro in Badia; Museo Tridentino di Scienze Naturali – Trento; Múzeum Jána Traina – Nové Zámky; Múzeum Stredného Pootavi – Strakonice; Pierre Dottori (coll. privata) – Speluncatu; Regierungspräsidium – Hemmenhofen; Sabine Fauconnier (coll. privata) – Ajaccio; Slovak National Museum Archeological Museum – Bratislava; SBA Etruria Meridionale – Villa Giulia; SBA Lombardia; SBA Umbria; SBA Veneto; SBA Emilia Romagna; Soprintendenza per i Beni Librari, Archivistici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento; Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano; Tiroler Landesmuseen Ferdinandeum – Innsbruck.

Enti finanziatori: Sistema museale della Provincia di Mantova, Comune di Cavriana, Fondazione Cariverona, Consiglio Regionale e Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, Provincia di Mantova, ENI-POWER s.p.a. e ditta CO.S.MO di Mantova.

REVERE (MN) Palazzo Ducale

Echi di Storia dalle sabbie del Po. Un elmo e una brocca di bronzo dal Po di Revere

La mostra è stata allestita dal 7 maggio al 10 luglio 2011 presso il Palazzo Ducale di Revere.

Oggetto dell'esposizione sono stati due oggetti di bronzo, un elmo tipo Montefortino e una brocca di bronzo d'età imperiale, ritrovati da un privato cittadino fra le sabbie del fiume Po, nel territorio di Revere, e consegnati regolarmente alla Soprintendenza.

Il Comune chiese che, prima della definitiva esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale di Mantova, i due reperti fossero oggetto di un'esposizione a Revere.

La mostra ha presentato, oltre ai due reperti, riproduzioni di elmi romani, utili per la comprensione dell'evoluzione tipologica degli elmi romani dal III secolo a.C. all'età antoniniana.

La mostra è stata curata da Elena Maria Menotti (SBA Lombardia) e James Tirabassi, archeologo consulente del Comune di Revere.

Elena Maria Menotti

La mostra è stata realizzata dal Comune di Revere in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

MILANO

Riallestimento e ampliamento del Civico Museo Archeologico

Il 19 aprile 2011 il Civico Museo Archeologico di Milano ha riaperto al pubblico, rinnovato e ampliato negli spazi e negli allestimenti. Con l'inaugurazione della palazzina di via Nirone 7 sono stati recuperati al complesso museale ulteriori mq 1700 di superficie distribuiti su sei livelli, di cui tre piani espositivi, un piano rialzato dedicato a mostre

temporanee, didattica e conferenze, due piani destinati a servizi e uffici per circa mq 1200 di superficie espositiva in più.

Sono stati quindi raddoppiati gli spazi della sede di corso Magenta, collegata alla nuova palazzina grazie a una passerella, che dal chiostro interno del museo, parzialmente distrutto dal bombardamento del 1943, sfrutta un varco di passaggio attraverso le mura romane, già utilizzato dalle monache nel Medioevo. L'ingresso del Museo resta unico da corso Magenta 15.

Il progetto di ampliamento

Il Museo è collocato in un contesto architettonico straordinario, l'ex convento del Monastero Maggiore di San Maurizio, risalente all'VIII-IX secolo d.C., dove la storia di Milano antica mostra ancora visibili le sue tracce.

L'area museale racchiusa tra via Nirone, corso Magenta, via Luini e via Ansperto, costituisce dal 1965, anno in cui le raccolte archeologiche vennero trasferite dal Castello Sforzesco, la collocazione ideale per le collezioni di età romana e altomedievale della città. Tutto il complesso degli edifici, dall'epoca romana in poi, si è conservato per millenni perché venne fortunatamente inglobato nel Monastero, diventando uno dei più intatti e ricchi depositi archeologici della città. Un caso raro per Milano, che non ha cave di argilla e di pietra nei dintorni e che, quindi, abitualmente ha riutilizzato per l'edilizia le strutture delle epoche più antiche. Le devastazioni peggiori avvennero nell'Ottocento con l'apertura di via Luini, che smembrò in due il Monastero, e con i bombardamenti del 1943 che produssero gravi danni al chiostro interno, ricostruito parzialmente negli anni Sessanta con l'edificazione del Museo archeologico.

La ristrutturazione della palazzina di via Nirone effettuata dal Comune di Milano, iniziata nel 2000 e portata a termine nel 2010, ha consentito di realizzare quattro livelli espositivi senza modificare la volumetria dell'edificio preesistente. Il percorso di visita delle collezioni altomedievale, etrusca e greca, a partire dal piano terreno (rialzato), destinato alle mostre temporanee e alla didattica, si articola quindi verticalmente e ogni sezione occupa l'intera superficie del piano.

L'allestimento museografico, progettato dall'arch. Andrea Bruno, tende a privilegiare la lettura dei reperti archeologici e dell'ampio apparato didascalico a questi riferito.

Il percorso di visita è realizzato con espositori di alta qualità tecnologica e di disegno essenziale tale da non interferire con l'apprezzamento dei reperti.

In alcuni punti del percorso, dalle finestre delle sale del museo, si possono ammirare i resti archeologici di epoca romana e in particolare la grande torre poligonale delle mura di cinta.

Questa area archeologica, che si attraversa per raggiungere le nuove sezioni del museo, provenendo dall'ingresso di corso Magenta, rappresenta motivo di grande interesse per i visitatori del museo.

Il percorso espositivo

Il percorso espositivo parte dalla sede di corso Magenta, con quattro Sezioni dedicate a Milano antica e prosegue poi nella nuova ala di via Nirone con tre Sezioni dedicate rispettivamente alla Lombardia altomedievale, al mondo etrusco e al mondo dei Greci.

Le Sezioni Altomedievale ed Etrusca, nel trasferimento, hanno triplicato gli spazi a disposizione. Nella sede di corso

Magenta al piano terra è collocata la sezione dedicata a “Milano Antica” (dal V secolo a.C. al V secolo d.C.), mentre al piano interrato, oltre a due piccole ma significative Sezioni dedicate all’Arte del Gandhara e a *Caesarea maritima*, negli spazi recuperati dal trasferimento delle Sezioni Greca ed Etrusca, si trovano la sezione, ampliata, di “Abitare a *Mediolanum*” che illustra le diverse tipologie abitative milanesi dell’epoca imperiale, esponendo tre pavimentazioni a mosaico di *domus* risalenti al II-III secolo d.C. e, in corrispondenza della cripta di S. Maurizio, un ampio spazio destinato a mostre temporanee.

Nei due chiostri del Museo sono allestiti due percorsi museali dedicati a Milano antica: uno dedicato alla società milanese vista attraverso le epigrafi (nel chiostro interno), l’altro all’edilizia pubblica e privata di Milano in epoca imperiale (nel chiostro secentesco di accesso al Museo).

Nel giardino sono conservati i resti di una *domus* romana del I secolo d.C., recentemente restaurata. Sempre nel giardino sono in corso i lavori per il recupero e la valorizzazione delle due torri romane che fanno parte rispettivamente delle mura di cinta di fine III-inizi IV secolo d.C. e del circo: la torre poligonale a ventiquattro lati, conservata in alzato fino al tetto e inglobata in epoca medievale nel Monastero di S. Maurizio Maggiore, e la torre quadrata appartenente ai *carceres* del Circo tardo-romano, riutilizzata intorno all’VIII-IX secolo come campanile della chiesa monastica, quando venne aggiunta una loggia colonnata a coronamento della struttura.

Nella nuova sede di via Nirone, al primo piano la Sezione Altomedievale, completamente rinnovata, è dedicata alle testimonianze della cultura materiale della Lombardia nel VI e VII secolo con approfondimenti del quadro sociale

e artistico, anche attraverso ricostruzioni antropologiche di personaggi dell’epoca e dell’attrezzatura di una bottega orafa.

Al secondo piano l’allestimento della Sezione Etrusca affronta per nuclei tematici alcuni dei più significativi aspetti della civiltà etrusca, come la società, la condizione femminile, la religione, i culti funerari.

In fondo alla sezione, un piccolo spazio che dà accesso a un terrazzo consente di apprezzare le due torri romane, poligonale e quadrata, dell’area archeologica del museo.

Al piano superiore l’allestimento della Sezione Greca cerca di avvicinare il più possibile i visitatori al contesto culturale, spirituale e filosofico del mondo greco con la sua spesso inarrivabile perfezione estetica.

La Sezione Egizia e quella dedicata alla Preistoria, che completano il percorso espositivo del Museo Archeologico, restano nella sede del Castello Sforzesco.

Donatella Caporusso



408 - Milano. Civico Museo Archeologico.
La rinnovata sezione greca.

GROSIO (SO) Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio

Nuova passerella al Castello Vecchio

A seguito di interventi di scavo archeologico e di restauro nell'area del Castello Vecchio, nell'ambito della generale valorizzazione del Parco che ha comportato interventi di consolidamento delle strutture murarie e di agibilità dei percorsi, è stata realizzata una nuova passerella.

Essa corre accanto agli ambienti orientali del castello, di recente liberati dalle macerie e oggetto di un'indagine archeologica estesa che ne ha riportato in luce diversi settori fino ai piani pavimentali, e consente ai visitatori di osservare nel suo sviluppo complessivo il castello vecchio e di raggiungere anche la Chiesa dei SS. Faustino e Giovita che si sviluppa a sud, fondata sui resti di un precedente oratorio altomedievale, e della quale restano solo il campanile e due tombe scavate nella roccia.

Il progetto per la passerella che permette, oltre alla messa in sicurezza del percorso, l'accesso ai disabili motori, ha seguito le modalità costruttive messe in opera in molti interventi che lo scrivente ha avuto modo di realizzare negli ultimi trent'anni nei parchi d'arte rupestre della Valle Camonica: una struttura adattata alla morfologia

del sito e dei resti archeologici, così da risultare di impatto contenuto, la scelta di materiali - legno di larice e acciaio - di comprovata durata, il posizionamento attento e l'adattamento delle singole parti direttamente sul luogo.

Il legno di larice, trattato semplicemente con impregnante all'acqua, nello spazio di qualche mese acquista una colorazione molto simile alle murature del castello costruite con materiali locali (la stessa roccia che emerge dal terreno per vaste porzioni interessate da numerose incisioni pre-protostoriche); l'acciaio garantisce resistenza e durata nel tempo. Il tutto riduce di molto le manutenzioni necessarie al mantenimento futuro della struttura.

Il posizionamento dei sostegni e il loro ancoraggio è stato realizzato utilizzando come appoggio parte delle murature e la roccia adiacente a esse. La struttura realizzata ha forma a "T", uno sviluppo totale di m 20 e una larghezza minima di m 1. Presenta due piani di calpestio a quote diverse, uno orizzontale e uno con una doppia pendenza, il tutto raccordato da una piccola scala. Le protezioni laterali sono parte in legno e parte realizzate con cavetti in acciaio: questa soluzione rende la passerella visivamente meno invasiva e dà modo di osservare le strutture murarie che attraversa senza ostacoli, da qualsiasi punto le si guardi.

Gian Claudio Vaira

I lavori, promossi dalla Direzione del Parco, sono stati diretti da G. Gentilini, per la progettazione architettonica, e da V. Mariotti (SBA Lombardia) per gli scavi del castello medievale e le scelte di valorizzazione. Si ringraziano il Presidente del Consorzio per il Parco, C. Pruneri, e il personale di vigilanza e fruizione, P. Sala (SBA Lombardia), per avere facilitato il lavoro e averne discusso e condiviso le scelte.



409 - Grosio, Parco incisioni rupestri.
La nuova passerella al Castello Vecchio.

PROVINCIA DI VARESE
- SiMARCH
 Civico Museo Archeologico
 di Angera, Civico Museo
 Archeologico di Arsago Seprio,
 Area Archeologica
 e *Antiquarium* Nazionale
 di Castelseprio,
 Museo Civico di Sesto Calende

Armille, fibule e castoni.
Ornamenti e gioielli
nella provincia di Varese
dalla Preistoria al Medioevo

La mostra diffusa *Armille, fibule e castoni. Ornamenti e gioielli nella provincia di Varese dalla Preistoria al Medioevo*, inaugurata in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio 2011, si è svolta presso i Musei Archeologici di Angera, Arsago Seprio, Sesto Calende e l'*Antiquarium* di Castelseprio, fra il 22 settembre e il 30 ottobre 2011.

Ideata e coordinata dal Sistema Museale Archeologico della Provincia di Varese con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, curata da Cristina Miedico, conservatore del Museo Civico Archeologico di Angera, la mostra ha presentato una selezione di reperti provenienti dal territorio, conservati nelle collezioni permanenti dei musei e in parte già esposti, raccontando un particolare aspetto della storia del comprensorio varesino. Mediante dispositivi interni alle vetrine (didascalie e pannelli di piccolo formato con le stesse caratteristiche grafiche in ciascun museo), testi sintetici e il più possibile efficienti e appropriati dal punto di vista comunicativo hanno illustrato tematiche legate all'affermazione del gusto per gli ornamenti personali e alla sua evoluzione attraverso un lungo arco di tempo, esteso fra la preistoria e l'età medievale. Un catalogo di piccolo formato, distribuito in ampio numero di copie ai visitatori, consentiva di seguire la visita disponendo di un agile apparato didattico di approfondimento.

Ognuna delle sedi dell'esposizione è stata connessa all'altra in un unico percorso cronologico con l'obiettivo di diffondere informazioni e testimonianze sul costume dell'ornamento, l'articolazione culturale e sociale, le varie tipologie di oggetti, i materiali e le tecniche di lavorazione, i risvolti simbolici e magico-culturali, le connotazioni economiche e commerciali.

Presso il Museo di Sesto Calende l'attenzione è stata rivolta ai gioielli e agli ornamenti preistorici e golasecchiani. L'esposizione ha privilegiato per il periodo più antico oggetti decorativi e amuleti per lo più ricavati dal mondo naturale, fauna domestica e selvatica o elementi litici con spiccate particolarità a carattere magico e apotropaico, presentando ornamenti provenienti da sepolture di Arolo di Leggiuno, datate tra la fine dell'Eneolitico e



410 - Mostra "Armille, fibule e castoni". Museo Civico di Sesto Calende.

Grande fibula in bronzo con inserti in ambra dalla Tomba del Tripode (fine VI - inizi V secolo a.C.).



411 - Mostra "Armille, fibule e castoni". Civico Museo Archeologico di Arsago Seprio.

Puntale di cintura in lamina d'argento decorata a sbalzo e incisione dalla tomba 8 della necropoli longobarda (prima metà del VII secolo).

il Bronzo Antico. Per l'ambito relativo alla Cultura di Golasecca, periodo in cui monili in bronzo, o in materiali ricercati e provenienti da aree lontane come ambra, corallo e pasta vitrea, hanno costituito un elemento importante dell'abbigliamento sia maschile sia femminile caratterizzando lo *status* dell'individuo che li indossava e l'ampio raggio dei contatti commerciali delle comunità, sono state messe in risalto le testimonianze delle sepolture più significative custodite dal museo, che rappresenta una delle più complete raccolte di materiali della prima Età del Ferro dell'area del basso Verbano.

La documentazione di ornamenti del Museo di Arsago Seprio ha illustrato due altre fasi storico-archeologiche significative per lo sviluppo del territorio: l'età dei Celti Insubri e della romanizzazione e il periodo longobardo. Numerosi reperti dalle principali necropoli gallo-romane rinvenute nell'area urbana, soprattutto fibule e ganci di



412 - Mostra "Armille, fibule e castoni". Civico Museo Archeologico di Angera.

Armilla in bronzo con solcatura centrale dalla tomba III, 3 della necropoli E (I secolo a.C.).

cintura, hanno costituito il fulcro delle considerazioni sull'assimilazione di culture diverse e del suo riflesso nei prodotti dell'artigianato artistico e nel loro utilizzo. Centrali nello sviluppo della mostra sono stati gli ornamenti longobardi in oro, argento, ottone, bronzo e ferro, provenienti dalla necropoli indagata presso l'edificio in cui ha sede il museo, che, con la loro ricchezza tipologica e la preziosità della lavorazioni, hanno consentito approfondimenti sull'elevato livello di specializzazione tecnica raggiunta dalle manifatture altomedievali e sul ceto aristocratico dei possessori.

Nel Museo di Angera, attraverso il patrimonio di gioielli romani e tardoceltici, si sono articolate considerazioni puntuali sul costume romano dell'ornamento e le sue motivazioni storiche e sociali, sull'affermazione del lusso e dell'ostentazione, anche attraverso le fonti letterarie

che ne documentano e biasimano gli eccessi, e sull'interessante fenomeno delle imitazioni dei gioielli preziosi, replicati in materiali comuni e poco costosi e utilizzati dalle classi meno agiate. Ulteriori e significative riflessioni si sono rivolte alle tecniche di lavorazione, di cui è stato sottolineato in questo caso il carattere semplice e immutato attraverso i millenni.

Nell'*Antiquarium* di Castelseprio, compreso nell'area inserita nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità UNESCO nel giugno 2011, il percorso della mostra ha ampliato le osservazioni sull'oreficeria altomedievale e longobarda, con l'esposizione dei fili aurei della decorazione in broccato dell'abito di un aristocratico sepolto in una tomba privilegiata all'esterno di S. Maria *foris portas* e altri oggetti di oreficeria di alto pregio, quali gli speroni di una tomba esterna alla basilica di S. Giovanni. La presenza dei contesti di rinvenimento a breve distanza dall'*Antiquarium* ha permesso l'articolazione della visita e l'allargamento di considerazioni sulle caratteristiche del sito e del suo primario ruolo storico territoriale.

Il progetto ha coinvolto le scuole e i visitatori con attività aggiuntive: distribuzione del catalogo breve e di poster, evento di presentazione, visite guidate e laboratori per studenti e adulti, conferenze di approfondimento, dimostrazioni tecniche.

Lo svolgimento di tutte le attività previste ha permesso di perseguire, nell'ottica delle finalità delle Giornate Europee del Patrimonio promosse dal MiBAC, gli obiettivi di conoscenza del territorio, educazione al patrimonio e alla lettura critica, di riflessione sulla complessità delle culture e dei rapporti, sulle dinamiche di costruzione di concetti storici e delle funzioni di alterità, identità e confine attraverso l'osservazione del passato.

Maddalena Pizzo